

Borse, l'Europa cancella l'effetto dazi Piazza Affari fa rotta su quota 40mila

Mercati

Il listino di Milano al top con un recupero del 15% dal capitombolo del 7 aprile

Sul fronte degli utili però nel primo trimestre è previsto un calo dell'1,6%

Sulle Borse è andato in scena il grande rimbalzo. Dai minimi toccati a inizio aprile, i listini hanno disegnato un recupero a "V". L'accelerazione più forte è stata registrata da Piazza Affari con un +15%. I 40mila punti sfiorati il 20 marzo distano appena un 3,5%. Molto forte anche lo scatto del Dax 40 di Francoforte, a cui manca solo il 2% per rivedere i massimi. Sul fronte degli utili però le stime sullo Stoxx 600 indicano un calo dell'1,7% nel primo trimestre di quest'anno e per Piazza Affari un calo dell'1,6 per cento.

Cellino, D'Ascenzo, Lops — a pag. 2-3

Le Borse europee cancellano l'effetto dazi Milano guida il recupero

Mercati. Piazza Affari risalita del 15% dai minimi di aprile punta di nuovo a 40mila punti. Ripresa a "V" anche per Francoforte, ma non per Usa e Cina

Nel Vecchio continente impulso dallo stacco delle cedole, negli Usa preoccupano debito e minore fiducia nel dollaro
Vito Lops

Sui mercati azionari è andato in scena il grande rimbalzo. Dai minimi toccati tra il 7 e l'8 aprile, i listini azionari globali hanno disegnato un recupero quasi a "V". L'accelerazione più forte è stata registrata dal Ftse Mib di Piazza Affari che, con un parziale superiore al 15%, si è portato a ridosso dei 38.500 punti. A questo punto i 40mila punti sfiorati il 20 marzo distano appena un 3,5%. Molto forte anche lo scatto del Dax 40 di Francoforte, a cui manca solo il 2% per rivedere i massimi e annullare del tutto il terremoto innescato dai dazi di Donald Trump annunciati il 2 aprile, ribattezzato Liberation Day.

Quel giorno la pubblicazione della tabella shock sulle tariffe punitive aveva mandato i mercati nel panico. Il Vix, l'indice della paura, era schizzato oltre quota 50 punti, livello visto

solo durante la tempesta Covid. Il mondo finanziario si è trovato improvvisamente catapultato in uno scenario da guerra commerciale totale, con le Borse in caduta libera e i portafogli costretti a una drastica riduzione del rischio.

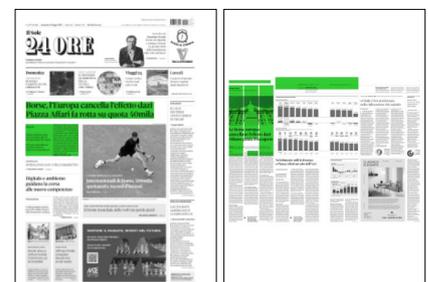
Dopodiché sono arrivati toni più morbidi verso l'Europa, con sospensione delle tariffe. Un po' meno verso la Cina, con dazi che sono stati elevati fino al 154%, anche se poi Trump ha comunicato via social di essere in procinto di colloqui costruttivi con il premier Xi Jinping (che però non ha mai confermato). In tutto questo caos anche le Borse americane hanno recuperato terreno (Nasdaq +14%), ma restano ancora parecchio lontane (10%) dai massimi storici di metà febbraio. Lo stesso accade sui listini cinesi, protagonisti anch'essi di un bel rimbalzo, ma tuttora distanti di circa 10 punti percentuali dai recenti picchi.

Spinta dai dividendi

Quindi, se analizzato ai raggi X, il

movimento di recupero dei listini globali nasconde discrete differenze tra le varie aree geografiche. I listini europei hanno quasi del tutto disegnato la "V", beneficiando della sospensione dei dazi e di rapporti più costruttivi tra Stati Uniti e Ucraina. Inoltre i listini europei, con Piazza Affari in prima linea, si apprestano ad entrare nel momento clou dei dividendi (a partire dalla terza settimana di maggio), che da sempre rappresenta un potente fattore di attrazione per i capitali.

Gli investitori globali, in cerca di rendimenti reali in un contesto incerto, si stanno quindi orientando verso i listini europei, ricchi di titoli



con yield elevati e fondamentali difensivi. In Italia i generosi payout di bancari, utility e assicurativi sono ben noti: tra maggio e giugno è atteso un flusso cedolare superiore ai 30 miliardi. Un booster che ogni anno attira flussi, accentua la stagionalità positiva e contribuisce alla forza di Piazza Affari nei mesi primaverili.

Guardando però ai mercati globali nel loro complesso, il quadro resta disomogeneo. La Cina sembra non avere ancora superato le difficoltà economiche legate allo scoppio della bolla immobiliare. Gli indici manifatturieri sono scivolati sotto la soglia dei 50 punti, segnalando contrazione economica. La fiducia dei consumatori è tornata sui minimi post-Covid. I dazi Usa su alcuni beni cinesi hanno più il sapore di un embargo che di una misura protezionistica. Di conseguenza resta da capire fino a quando il premier Xi Jinping (che non ha mai confermato i «colloqui costruttivi» citati da Trump) potrà evitare di negoziare con gli Stati Uniti.

La vulnerabilità dei listini Usa

Anche a Wall Street il rimbalzo c'è stato, ma appare più fragile. La spinta è arrivata soprattutto da alcuni colossi tech – Meta e Microsoft su tutti – grazie a risultati trimestrali sopra le attese. Ma l'Etf Mags, che raccoglie le «Magnifiche 7» (ribattezzate da molti analisti «Malefiche 7» durante la recente correzione), è ancora sotto del 21% dai massimi di dicembre.

L'indice S&P 500 ha messo a segno otto giorni consecutivi di rialzo, ma resta ancora a -10% dai record, e il mercato obbligazionario lancia segnali di allerta: il rendimento del Treasury decennale in settimana è risalito dal 4,15% al 4,3%, segno che il sentiment verso l'economia americana è ancora cauto anche per via delle crescenti preoccupazioni sulla sostenibilità del debito pubblico, che ha superato 34 trilioni di dollari.

Il ritorno della retorica sul «debt ceiling» – il tetto massimo al debito federale – rischia di trasformarsi, come accaduto in passato, in un braccio di ferro politico con effetti sistemici sui mercati finanziari. Gli investitori internazionali iniziano a chiedersi chi acquisterà in futuro i Treasury statunitensi, soprattutto in un contesto di tassi elevati e deterioramento fiscale. Il rischio non è tanto quello di un default tecnico, quanto quello dell'erosione strutturale della fiducia nel dollaro e nei bond Usa come asset rifugio.

L'ombra del cigno nero

Secondo Charlie McElligott, strategista di Nomura, questo rimbalzo ha carattere meccanico, spinto più da fattori tecnici che fondamentali. In molti erano posizionati short o sottopesati, e il rally li ha costretti a ricoprirsi. I modelli «vol control» potrebbero generare fino a 30 miliardi di acquisti nelle prossime settimane se la volatilità continuerà a cala-

re. Il risultato? Un rally «odiato», in cui pochi credono, e che per questo rischia di diventare pericolosamente instabile in caso di nuovi shock macro o geopolitici.

Infatti, se l'indice della paura Vix si è rapidamente raffreddato tornando vicino a 20 punti, un altro indicatore più sottile – lo Skew – sta nuovamente risalendo. Si tratta dell'indice «cigno nero», che misura il costo delle opzioni protettive da eventi estremi. Quando sale significa che il mercato sta tornando a coprirsi contro shock violenti, pur se i prezzi sembrano stabili o in rialzo. È il segno che non tutti si fidano di questo rimbalzo, che i capitali si stanno comunque muovendo in modo selettivo perché la «geografia del rischio» è cambiata.

Se Wall Street è appesantita da valutazioni e incertezze sul dollaro, se la Cina è sotto pressione per motivi strutturali e politici, l'Europa – con tutti i suoi limiti – torna a giocare un ruolo centrale nei portafogli internazionali. Almeno per ora. Perché, come sempre, sarà la politica – quella monetaria e quella dei dazi – a determinare chi potrà davvero completare la «V» e chi resterà indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RINCORSA DI WALL STREET

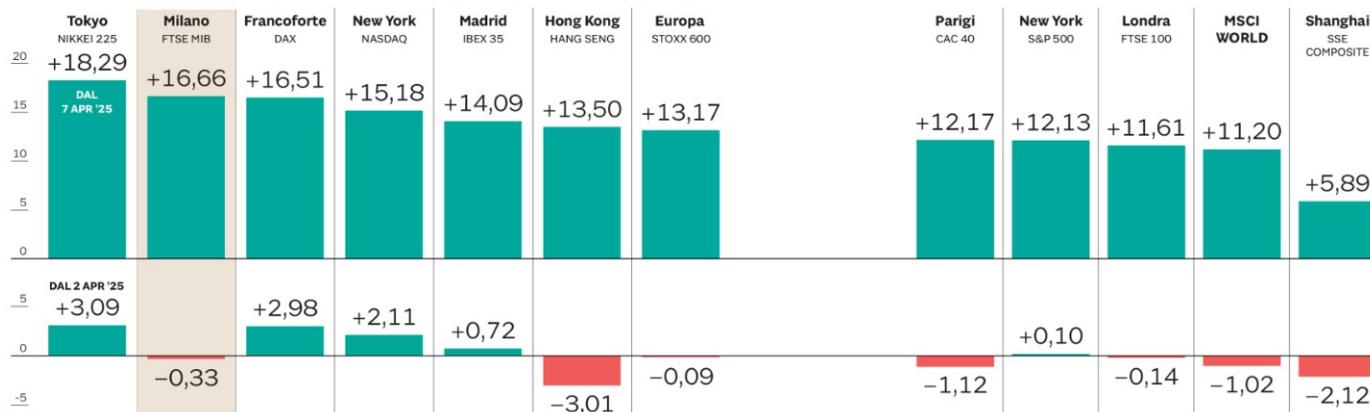
Anche l'indice S&P 500 ha recuperato terreno, per otto sedute consecutive, ma rimane tuttora circa il 10% al di sotto del record di metà febbraio

-10%

L'accelerazione dei mercati e dei settori

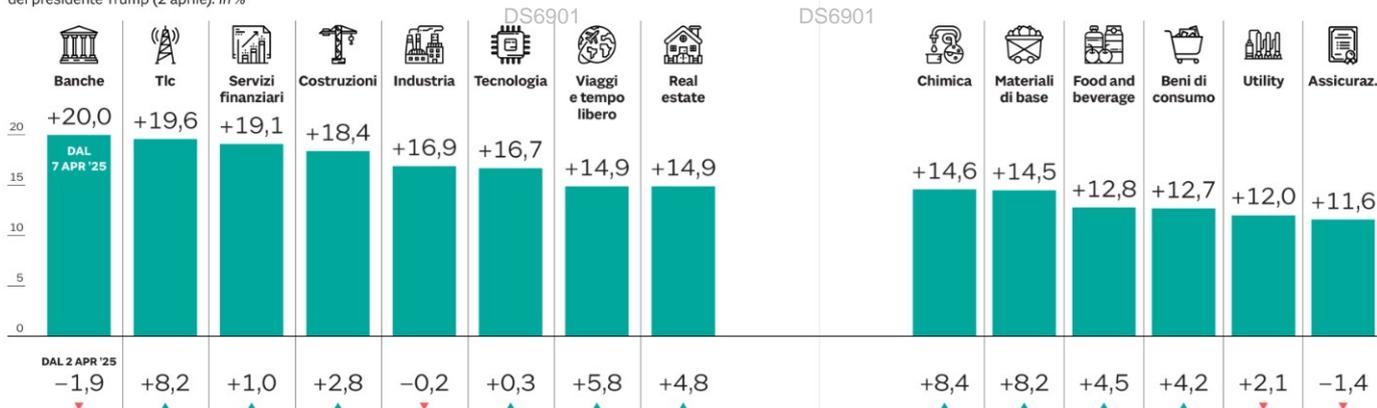
IL RECUPERO DELLE BORSE

Performance dei listini dai minimi del 7 aprile e dal lancio dei dazi da parte del presidente Trump (2 aprile). In %



I SETTORI A PIAZZA AFFARI

Performance dei settori del Ftse All Share dai minimi del 7 aprile e dal lancio dei dazi da parte del presidente Trump (2 aprile). In %



Piazza Affari in ripresa. Nella foto la scultura L.O.V.E. dell'artista Maurizio Cattelan di fronte alla Borsa di Milano